N. 756

Sensibili e solidali al grido dei poveri

Carissime sorelle,

gli ultimi giorni del mese scorso ho avuto la gioia di commemorare il centenario della presenza delle nostre sorelle a Rawson e di concludere i festeggiamenti del medesimo avvenimento a Rosario. La terra argentina, che ha accolto la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dai primi anni di fondazione dell'Istituto, conserva il fascino particolare delle origini e risveglia ad ogni incontro ricordi commossi e riconoscenti di tante sorelle.

Se oggi con un aereo possiamo raggiungere in poche ore le terre patagoniche e trovarci in città sviluppate e ricche di popolazione, non era davvero così cento anni fa. Le nostre prime sorelle dovettero affrontare lunghi mesi di navigazione e percorsi molto disagiati, spesso con mezzi di fortuna per trovare infine l'accoglienza di una terra che non richiama per nulla le fertili colline del Monferrato.

Oggi Rawson, capitale del Chubut (Patagonia) è una cittadina, possiamo dire, tutta salesiana. Il lavoro educativo svolto nel genuino spirito del sistema preventivo ha permesso il consolidarsi di famiglie che, nel nome di don Bosco e di madre Mazzarello, conducono una vita cristiana impegnata nell'educazione della gioventù.

Nella casa di Rawson è ancora ben chiara la povertà delle origini. Tutte le migliorie, che si sono potute fare fino ad oggi con i mezzi a disposizione, sono state rivolte in primo luogo ai vari ambienti scolastici, mentre quelli destinati alla comunità hanno conservato il vero timbro mornesino.

Sono convinta che il molto bene che si continua a operare è veramente frutto del lavoro sacrificato, ma sereno delle nostre care sorelle.

I festeggiamenti sono stati una prova evidente della capacità di coinvolgimento dei vari gruppi della comunità educante: docenti, genitori, Exallieve, Cooperatori salesiani e giovani. La risposta è stata meravigliosa.

Come a Rawson e successivamente a Rosario, ho potuto constatare in tutte le tre Ispettorie il deciso cammino che si è realizzato in stretta collaborazione con i laici, specialmente ora in occasione delle Verifiche a livello locale e ispettoriale.

Ringrazio il Signore che mi ha dato il conforto di vedere l'ardore apostolico delle origini ancora tanto vivo, nonostante la non più giovane età di una grande parte delle suore. Quanto si è seminato nel corso di un secolo è cresciuto in albero che continua a dare frutti. Il Signore mandi ancora molte vocazioni, giovani generose e allegre come le prime missionarie! E si potrà continuare a seminare il bene con la parola e con la vita.

Madre Mazzarello diceva alle sorelle di Carmen de Patagones: «Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: "Gesù deve essere tutta la nostra forza!" e con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza» (L 37,12).

Sentiamo rivolte ancora a noi queste parole e andiamo avanti con lo stesso entusiasmo di un tempo, senza misurare fatiche né sacrifici. I giovani hanno bisogno di evangelizzatori audaci e ricchi di fede, perché oggi potremmo dire che troppa parte del mondo si presenta come *un'arida pampa patagonica*.

Ma il deserto può ancora fiorire, se la rugiada della grazia la feconda!

Natale: richiamo alla solidarietà

Nei mesi precedenti ci siamo un poco soffermate a considerare i primi due aspetti della proposta per la Verifica postcapitolare: *comunità felici e comunità aperte*.

Permettetemi ora di sollecitarvi a un cammino ancora più deciso verso la costruzione di *comunità solidali*.

Nessuna festività più del Natale è richiamata alla solidarietà anche se, purtroppo, questa viene spesso intesa come un “assistere i più poveri”, quasi come un atto di “beneficenza”. È importante convincerci che di ben altro si tratta: le riflessioni sulla Parola di Dio nel periodo dell’Avvento e nel tempo natalizio ci sono di valido aiuto a una vera comprensione.

Il Dio che si fa uomo, che “da ricco si fa povero” per la nostra salvezza, è la Via che ci conduce alla *vera solidarietà*. L’interesse di Dio per l’uomo è da sempre; già il salmista cantava: «Che cosa è l’uomo perché tu pensi a lui e il figlio dell’uomo perché te ne curi?» (Sl 8,5). Ma è nel mistero dell’Incarnazione che Dio dimostra il suo infinito amore per gli uomini: un gesto d’amore che mente umana mai avrebbe potuto concepire. Solo il Figlio, divenuto fratello dell’uomo, poteva insegnarci a rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre nostro”.

Nel mistero del Natale, inizio della redenzione, si fonda quindi la solidarietà di tutto il genere umano, chiamato ad essere famiglia di Dio.

Gesù, nato nella povertà di Betlemme, il Dio solidale con gli uomini di ogni tempo e di ogni razza, unisce tutti nella carità e ci invita ancora oggi a formare un solo corpo nell’impegno di superare le divisioni, le differenze tra i popoli, le barriere dell’egoismo e dell’individualismo.

Il Natale, festa della carità, è momento forte per rinnovarci in un reale impegno di crescere nell’unione con chi soffre la miseria morale e materiale, con chi è solo ed emarginato, con i più poveri, con chi fa sentire un “muto grido” dal profondo di un dolore inesperto. Chi non incontra Cristo non può conoscere la sorgente della pace.

Giovanni Paolo II ci ammonisce: «Il traguardo della pace, tanto desiderata da tutti, sarà certamente raggiunto con l’attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti – dando e ricevendo – una società nuova e un mondo migliore.

La *solidarietà* è indubbiamente una *virtù cristiana*. [...]

Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione.

Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito Santo.

Egli pertanto deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: dare la vita per i propri fratelli» (SRS 39-40).

La mèta della solidarietà, che qui ci viene indicata, è molto alta e il cammino è lungo e faticoso, tuttavia è l’unico che possiamo e dobbiamo percorrere se vogliamo rispondere con autenticità alla chiamata di una radicale sequela di Cristo.

Vivere il Natale è dunque crescere nella «carità che non cerca il suo interesse» (1 Cor 13,5); è comprendere le parole dell’Apostolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Dobbiamo guardare alla solidarietà nell’interezza del suo significato. Non possiamo pensarla soltanto come una esigenza sociale e fermarci quindi alla parte puramente materiale, ma neppure pensare a una carità disincarnata, secondo quanto ci ammonisce l’apostolo san Giacomo.

Rileggiamo insieme quanto suggerisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di “amicizia” o di “carità sociale”, è un’esigenza diretta della fraternità umana e cristiana: un errore, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza della legge della solidarietà umana e della carità. [...]

La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l’impegno per un ordine sociale più giusto. [...]

La solidarietà internazionale è un’esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa.

La virtù della solidarietà oltrepassa l’ambito dei beni materiali. Difondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha, per di più, favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove» (CCC 1939-1942).

La vita religiosa poi è in se stessa testimonianza di solidarietà perché è vissuta da *comunità unite nel nome di Cristo per il bene degli altri*.

Il senso della povertà che professiamo consiste nella rinuncia volontaria per mettere a disposizione del prossimo tutto ciò che siamo

nella gratuità, nel *segno profetico di rinuncia, di denuncia e di annuncio*.

«La solidarietà, vissuta con disinteresse e promossa con audacia, diventa una testimonianza tale che è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella» (ACG XIX 31).

I passi che tutte siamo chiamate a compiere per rispondere maggiormente all'impegno di solidarietà che ci siamo proposte potrebbero riassumersi così:

1. Innanzitutto *vedere le necessità degli altri*.

La Chiesa, in uno dei canoni della Messa, ci invita a pregare così: «donaci, Padre, occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli».

Nessuno può uscire dal proprio egoismo se non apre per prima cosa occhi e cuore per essere toccato dal grido dei più indigenti. Una comunità che si chiuda nella ricerca di soluzione dei propri problemi interni non potrà mai essere una comunità cristiana. La felicità di Cristo non ci viene dallo stare bene tra di noi, ma dal partecipare con Lui all'opera di salvezza, aprendoci alla conoscenza dei molteplici bisogni di quanti ci circondano. La povertà conosciuta non ci consente più di godere del nostro bene personale o comunitario.

Come è possibile oggi non avere occhi aperti alle necessità del prossimo, dei giovani, dei vicini e dei lontani? I mezzi di comunicazione sociale ci mettono a contatto con tutte le miserie del mondo.

Ma il vedere non è sufficiente perché la semplice conoscenza non sempre sollecita una risposta concreta, che esige capacità di rinuncia e generosità di dono.

2. Il secondo passo è quello di lasciare che *gli altri entrino nella nostra vita*, che siano accolti con un cuore ricco di amore.

Don Bosco e madre Mazzarello non si sono accontentati di vedere le necessità dei giovani del loro tempo. L'amore per loro li ha spinti a dare la vita e a prodigarsi fino a coinvolgere nella loro missione schiere di giovani dal cuore generoso e disposto al dono incondizionato di sé.

Dalla solidarietà con i più poveri è sorta la nostra Congregazione, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, con l'aiuto di Maria.

3. Se i cuori sono pronti ad accogliere è facile aprirsi alla *condivisione*. In questo consiste la solidarietà.

Non siamo nella posizione di dare soltanto, ma ci riteniamo ric-

che anche nel ricevere, nel poter condividere. Chi pensa di essere in condizione di privilegio perché "ha" di più, non comprende fino in fondo il valore dell'"essere".

Quanto si impara condividendo le ricchezze spirituali dei poveri! È tanto poco quello che si può dare materialmente, in confronto di quello che si può ricevere dalla semplicità di chi non possiede che la capacità di amare.

La solidarietà diventa vera nel momento in cui, attraverso la condivisione, desta nel povero o nell'emarginato la coscienza di possedere una ricchezza nella sua propria persona, di avere quindi un dono da offrire.

È questo un passo ricco di umanità, è quello che ci indicano i Santi: trovare il punto positivo per far vibrare il cuore del giovane secondo quanto ci ha insegnato don Bosco.

4. Non possiamo però parlare di solidarietà vera fino a quando questa si accontenta di atti sporadici e non diventa un *abito di vita*. Tale dovrebbe essere la caratteristica del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici delle giovani alla solidarietà per il bene della società (cf ACG XIX 77).

L'impegno di educazione e di evangelizzazione deve andare verso la costruzione di una società più giusta, di un mondo più umano secondo gli insegnamenti evangelici. «È un cammino lungo e complesso... Bisogna tuttavia avere il coraggio di intraprenderlo e, dove sono stati fatti alcuni passi o percorsa una parte del tragitto, andare fino in fondo» (SRS 38).

Le prospettive del Capitolo Generale XIX ci invitano a camminare per questa strada di maggiore apertura e a coinvolgere tutti i membri della comunità educante e quanti avviciniamo nel nome di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le linee operative della III Prospettiva del Capitolo sono chiare. È la stessa mèta che Giovanni Paolo II ha indicato a noi Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1990: «Con l'aiuto di Maria anche voi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat*.

Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili.

Operate secondo giustizia, *testimoniate la solidarietà*; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, in ACG XIX 119).

Le parole che il Santo Padre ci ha rivolto nell'Udienza particolare concessaci durante il Capitolo Generale XIX, mentre ci stimolano a proseguire in questo cammino, ci indicano l'aiuto che ci può sostenere nel superare le inevitabili difficoltà: Maria.

La «sollecitudine materna di Maria», a cui ci richiamano le Costituzioni, è il modello che ci spinge a vivere la solidarietà verso tutti. Lo scoprire, come Lei, le necessità del prossimo è prevenire e non attendere di essere interpellate; è capacità di intuire, è coraggio di agire, è audacia di “spingerci fino alla temerità” quando le circostanze ci mettono sott'occhio le miserie materiali e morali della gioventù.

Gli *Atti del Capitolo* così dettano: «L'esigenza di essere solidali con i giovani e le giovani più povere trova in Maria la spinta per un rinnovamento profondo e vitale delle nostre comunità. Siamo consapevoli che esse diventano nuove se si formano e maturano nello *spirito del Magnificat* in cui è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri» (*ACG XIX 54*).

Passi notevoli si stanno facendo in tutte le Ispettorie; però il cammino che ci resta da percorrere è ancora lungo.

Chiediamo le une per le altre che la grazia del Natale ci apra il cuore a una carità sempre più vera, capace di accogliere il grido delle giovani più povere come la voce stessa di Gesù presente in ciascuna di loro.

La povertà di Betlemme sia per noi tutte stimolo ad uscire dalle nostre comodità, dalle nostre sicurezze per essere, come i santi Fondatori, coraggiose e felici di spendere “fino all'ultimo respiro” la vita per il bene dei giovani.

L'anno nuovo che stiamo per iniziare avrà tappe privilegiate per una riflessione approfondita su questo tema.

L'augurio mio e delle Madri si fa preghiera che invoca per ciascuna la grazia di essere sempre più «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

Roma, 24 dicembre 1993